

Le nuove stanze urbane o *urban rooms* nella città contemporanea

Nilda Valentin*

Parole chiave: stanze urbane, urban rooms, scala urbana, città contemporanea, sostenibilità.

La gran parte delle città si trova ad affrontare la gestione di complesse reti di comunicazione e destinazioni d'uso che a volte modificano la morfologia dei propri tessuti urbani. Tali intricati organismi sono spesso in crisi per l'infinita serie di funzioni alla quale devono assolvere, sia alla piccola che alla grande scala. In molti casi, com'è noto, finiscono per non integrarsi tra loro, creando in tal modo lo stato di difficoltà e disagio che puntualmente si riversa sui propri abitanti. Questa intricata situazione ha comportato nel territorio la mancanza di continuità tra il costruito e i vuoti urbani assumendo la forma di *disorder spots* che contribuiscono a determinare un paesaggio urbano disorganico con il relativo caos a noi tutti noto.



Solo quando nella costruzione o nella riqualificazione di uno spazio urbano si prevedono connotazioni integrate tra loro alle varie scale è possibile parlare di un progetto a *scala urbana* e conseguentemente di un progetto sostenibile e vivibile. Il che significa cercare di definire una serie di progetti che siano in grado di andare al di là dai propri confini per influenzare un più vasto territorio

non solo architettonico-urbano ma anche sociale e geografico. Si potranno creare in tal modo quelle spazialità che uso definire *'stanze urbane'*, in grado di essere accolte dal tessuto circostante, che quasi certamente contribuiranno a divenire parti integranti del processo di riqualificazione della città.

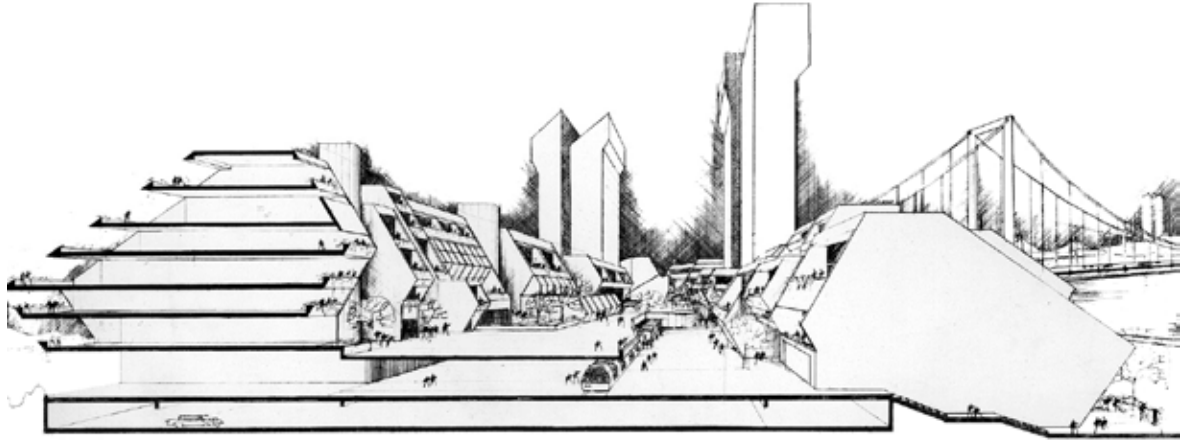
Spazi *in-between* tra architettura e territorio che diventano, di conseguenza, un luogo di *'osmosi'* di diversi tipi di condizioni architettoniche, culturali, naturali e sociali specifiche del contesto che nello sviluppo di un nuovo tipo di pluralità creano nuovi tipi di spazialità che permettono la costruzione e il completamento nella città dell'*'anello mancante'* dei suoi pieni e vuoti spesso tra loro in totale disarmonia.

Queste zone, da collocare sia all'aperto che al coperto, favoriranno un *'principio di costruzione'* pluralistico, che potrà trasformare il contesto urbano ove si insedieranno in un vero strumento ordinatore e di connessione tale da generare nuove funzioni e attività sociali. Mi riferisco a quegli spazi a verde, di collegamento e d'incontro, come pure quelli delle gallerie o aree coperte, che nella micro scala urbana permettono la riqualificazione anche d'interi settori urbani. Gli obiettivi sono quelli di stimolare tramite il progetto, una produttiva sinergia tra le diverse condizioni sociali e morfologiche del luogo al fine di ottenere un prodotto o effetto finale nella città che possa essere considerato al suo compimento più significativo della *'somma delle singole parti'* di qualsiasi progetto.



Sono convinta, infatti, che quando il progetto a *scala urbana*, oltre a rispondere alle complesse esigenze funzionali, distributive e tecnologiche del programma, tende a ricercare soluzioni in grado

di comprendere il DNA del luogo (leggi identità) si può giungere a soddisfare una più ampia varietà di relazioni. Intendo dire quelle a carattere morfologico, tipologico, infrastrutturali, culturali e sociali connesse al sito. In tal modo si genereranno nuovi tipi di associazioni e valenze urbane fondamentali per lo sviluppo nei nuovi interventi di quelli che potremo definire 'valori aggiunti'.



Nella progettazione degli edifici e degli spazi aperti e nello sviluppo delle reti di comunicazione è fondamentale, tuttavia, individuare le strategie politiche, economiche e sociali, che in modo visibile o intangibile, possano aiutare a configurare, in maniera responsabile, le migliori soluzioni architettoniche e urbane. E' nella capacità di affrontare in modo innovativo tali progettazioni che si potrà generare un nuovo tipo di *ordine urbano creativo* in grado di modificare in maniera sostanziale le condizioni urbane dei piccoli, medi e grandi settori di città.

Le nuove stanze urbane

Le rapide trasformazioni morfologiche e infrastrutturali avvenute in gran parte delle nostre città, hanno più volte comportato una poca attenzione nei confronti nell'indispensabile rapporto di continuità tra i nuovi inserimenti architettonici e urbani e il loro contesto. Un problema già evidente sin dagli anni '50 quando lo sviluppo urbano basato per lo più su criteri razionalisti della zonizzazione produrrà modelli austeri e astratti che hanno semplificato troppo molte problematiche importanti quali quelle relazionali e di continuità con il luogo.

Ritengo, dunque che sia necessaria, e da più parti richiesta, un'ulteriore *specificità* che il progetto dovrà assumere specie nei confronti del contesto ove si andrà a collocare in modo da sviluppare e favorire una ricerca finalizzata ad un *nuovo tipo d'urbanità*. E' così lecito prevedere che l'operazione progettuale così configurata andrà al di là delle pur necessarie funzioni distributive e strutturali arrivando così a determinare un più incisivo segno fisico sul territorio in quanto si potranno realizzare nuovi tipi di assetti urbani.

L'obiettivo è, quindi, la creazione di un processo progettuale interattivo e inter-scalare in cui alla distribuzione e al rapporto interno-esterno del progetto siano associati la ricerca di continuità e specificità con il sito e quindi lo sviluppo di un esteso dialogo, non solo con le parti della città ove s'interverrà, ma in particolare si riuscirà ad andare incontro alle esigenze e ai desideri dei suoi abitanti.

Il progetto così inteso diventa unità costitutiva di un insieme armonico di relazioni con la preesistenza. Vale a dire che s'integrerà organicamente con la topografia, con la storia, con la natura, conformando così un *sistema* di spazi pubblici, percorsi, forme architettoniche il cui insieme ho definito a suo tempo *'stanze urbane'* o *'urban rooms'*.

Organismi architettonici in grado di assolvere alla complessità intrinseca dei nuovi usi costruendo man a mano luoghi per le attività delle persone. Spazi interchiusi *ibridi*, che tra le nuove e preesistenti volumetrie favoriscano la dinamica del movimento delle persone e delle funzioni per creare spazi di connessione con l'intorno urbano. Spazi che diventano, tramite l'aiuto del progetto complesso sopra descritto, veicoli di sviluppo di ambienti dove si evidenzino unitarietà e coerenza formale, vale a dire, di continuità con il proprio ambiente.



Si possono in questo modo creare luoghi che generino una sorta di *continuum* spaziale fisico e/o visivo che consentano una sorta di dilatazione e prolungamento degli spazi interni dell'edificio verso l'esterno. Altrettanto per lo spazio urbano che entrerà in connessione con l'edificio al fine di attutire quella che un tempo era considerata la netta separazione tra il *dentro e il fuori*. Il complesso architettonico acquisirà in questo modo un'immagine complessiva di vero e proprio scambio, che senza soluzione di continuità, lo renderà unitario, conservando una sua propria identità e riconoscibilità sia nei confronti del suo vicinato e della sua città.

Intenzionalità urbana

L'idea di combattere la città frammentata rimane, tuttavia, una delle sfide più complesse nel campo della cultura architettonica e urbana. Finora il coordinamento formale della città è stato paradossalmente ricercato in gran parte attraverso lo strumento funzionale della zonizzazione, come pure attraverso lo sviluppo di piani particolareggiati e di recupero di grandi aree. A queste linee di pensiero, derivate da un approccio strutturalista, si sono affiancate per lo più quelle del *laisses faire*, che predominano in molte città, con le conseguenti devastazioni provocate da abusivismi e relativi condoni.

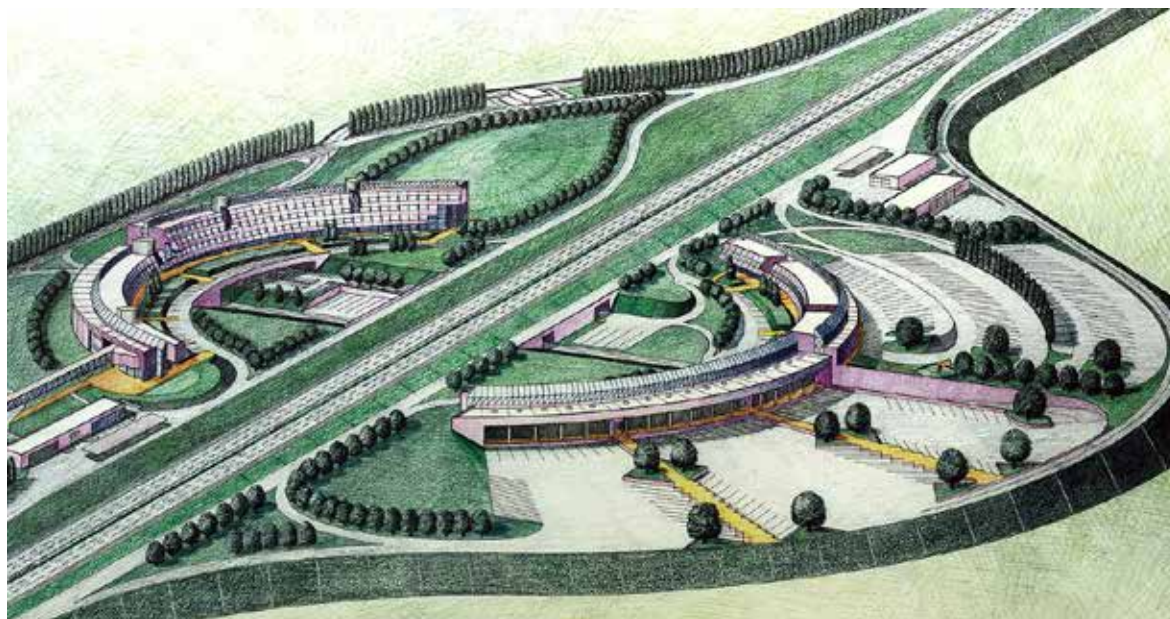
Da una parte alcuni studiosi credono nella potenza del frammento come ordine leggibile nel bel mezzo del caos urbano. In altre parole si rifugiano nell'idea del *collage* urbano costituito da varie parti della città, seguendo le linee tracciate da Colin Rowe e Fred Koetter. Il tutto per creare isole urbane. Altri ancora pensano che l'unico modo di approcciare tali problemi sia solo affrontandoli tramite l'accettazione delle 'complessità e delle contraddizioni' dei vari e differenti luoghi. Tesi quest'ultima sostenuta da Robert Venturi che si rivela fondamentale, a mio avviso, nel pensare al progetto non come disegno di un episodio urbano isolato, ma come uno strumento capace di generare nuovi tipi di ordini e significati. Per esempio, l'utilizzo dei tracciati artificiali come veicoli per creare una serie d'intrecci connettivi nel contesto urbano o semi urbano. Come pure lo sviluppo di nuove volumetrie in continuità con il tessuto urbano esistente al fine di creare sia spazi interni che esterni favorevoli al *public realm*. Infine, la creazione di percorsi pubblici che attraversano il progetto, senza invadere la privacy o la sicurezza delle diverse destinazioni, quali l'uso di piastre sopraelevate, *arcade*, passaggi pedonali sospesi e *underground*, e così via.

Si costruiscono in questo modo delle visioni urbane formate, da una parte, da un solo edificio o gruppi di edifici i quali attraverso particolari conformazioni volumetriche non solo generano luoghi ricchi d'identità tali da essere facilmente riconoscibili ma creano spazi aperti in grado di dialogare e di arricchire i suoi dintorni con un vitale spirito innovativo.

Nella ricerca di un metodo per creare nuove costruzioni o progetti di riqualificazione che possano produrre un'architettura a scala urbana, è indispensabile pensare al progetto, pertanto, come strumento in grado di sviluppare una qualità che può essere chiamata *intenzionalità urbana*. Condizione fondamentale per ottenere l'integrazione dei vari sistemi coinvolti nello sviluppo di una città.

L'intenzionalità urbana del progetto, di fatto, trae spunto proprio dall'analisi dei margini e delle zone d'influenza territoriali poste ai bordi e ai limiti dell'area d'intervento delle nuove architetture e

dei nuovi spazi aperti per comporre un *'idea di città'* nel suo essere *'luogo di relazioni'* nell'ambiente già costruito. Il tutto finalizzato al miglioramento graduale e sempre più complesso della città.



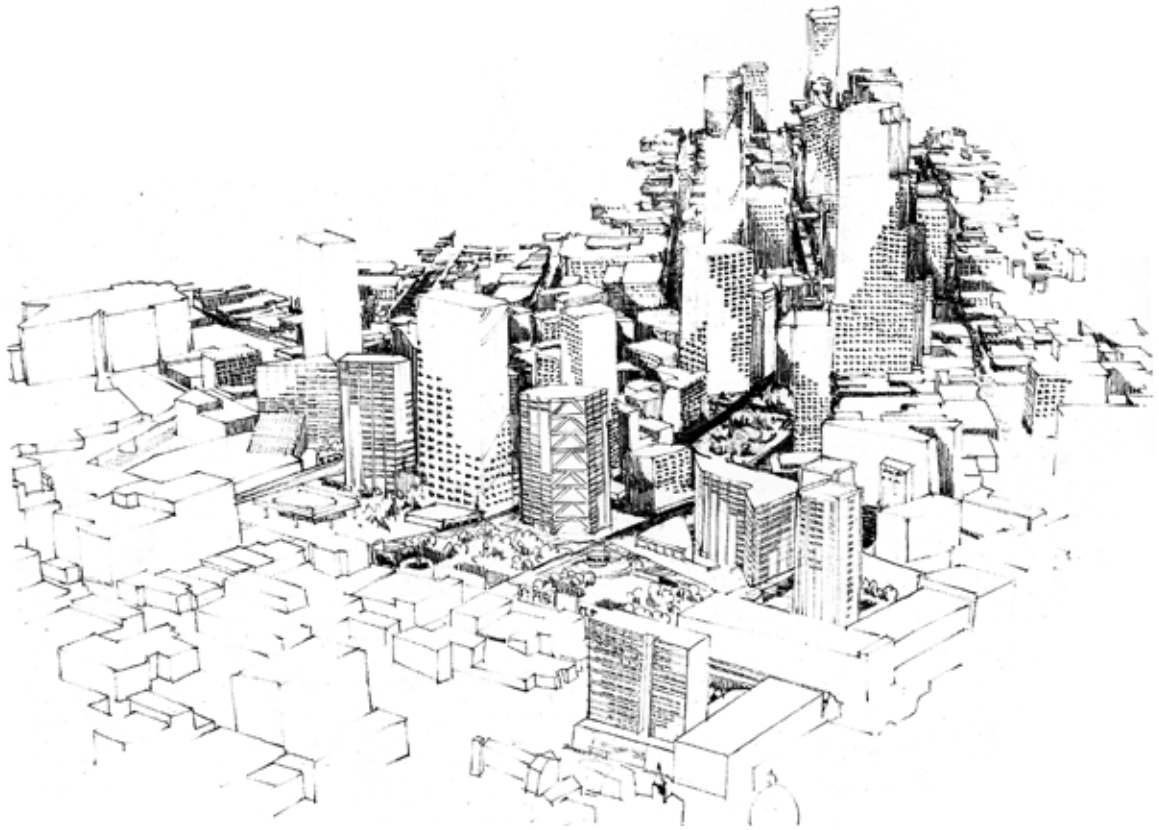
I libri di storia dell'architettura e dell'urbanistica in genere ci raccontano dell'ambiente dell'uomo in due scale diverse e separate tra loro:

- quello del progetto come entità architettonica (ovvero il suo stile espressivo, gli aspetti distributivo-funzionali e quelli strutturali-tecnologici);
- quello della città come un insieme di episodi collegati da un sistema infrastrutturale più o meno efficiente (una città che si regola con lo zoning, normative edilizie, piani urbanistici, piani di zona, ecc.).

Dato che ancora oggi molti progetti architettonici e urbanistici spesso rimangono delle configurazioni o episodi isolati che stentano a dialogare con il resto della città, nel rispondere alla domanda *'quanto ogni edificio racchiuda in sé parte della città a cui appartiene'* diventa necessario porsi anche la questione di quali strumenti e normative si abbiano, in particolare in Italia, per favorire una continuità tra progetto e contesto.

Il progetto organicamente e coerentemente innestato nella complessa situazione urbana esistente potrà così superare le mere astrazioni stereometriche e a volte autoreferenziali per qualificarsi come evento d'interlocuzione con il *'sistema città'*. In tal modo si crea un momento costruttivo in grado di stimolare la riqualificazione urbana o territoriale di una zona con un progetto qualitativo che sfrutta a pieno le potenzialità della sua scala d'intervento per raggiungere valori urbani e civili indispensabili al risanamento o al completamento di parti di città.

E' fondamentale capire che lo sviluppo delle *spazialità creative*, seppur non garantisca *in toto* la *qualità* e la *sostenibilità* dell'intervento, diventa dal mio punto di vista l'aggettivo adatto per esprimere la necessità di modificare le condizioni di tanti luoghi privi di valore e identità in strumenti operativi e concreti di trasformazione di parti di città. Il processo di combinazione e sovrapposizione dei diversi sistemi *creativi* ci porterà, infatti, alla costruzione di una città, dove lo spazio pubblico o semipubblico aperto diventerà non solo luogo di *'democrazia'* ma si ammanterà anche di un considerevole plusvalore urbano.



Bibliografia

Giedion S., *Space, Time and Architecture*, Massachusetts: Harvard University Press, 1962

Lynch K. (1960), *The Image of the City*, Cambridge: MIT Press.

Rowe, C., Koetter, F., *Collage City*, Milano, Il Saggiatore, 1981

Venturi, R., *Complexity and Contradictions in Architecture*, New York: MOMA, 1966

Valentin, N., *La scala urbana del progetto architettonico*, Tesi di Dottorato in Architettura, Sapienza Università di Roma

Illustrazioni

Fig. 1-2 Concorso Internazionale per la Trasformazione e il Rinnovo Urbano dell'Area di San Lorenzo, Roma (Primo Premio) - Nilda Valentin (capogruppo)

Fig. 3 The Image of a city - Nilda Valentin

Fig. 4-5 Concorso ad inviti Parrocchia San Pio da Pietrelcina, Roma (Secondo Premio) - Nilda Valentin (capogruppo)

Fig. 6 Concorso nazionale per la Zona di Servizio Prenestina, Roma - Nilda Valentin (capogruppo)

Fig. 7 Disegno di studio per il Piano di Sviluppo di Atlanta South CBD, Atlanta, Georgia - Nilda Valentin

Fig. 8 Disegno di studio per la Riqualificazione urbana di Fairlie Poplar, Atlanta, Georgia - Nilda Valentin

* Architetto, Ricercatore Facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma